minus), di cui è cenno in un documento del 1187 (1), diventa il cardine del nuovo partito oligarchico (2), mentre vanno sempre più scemando il potere della concio e quello del doge sottomesso all'osservanza della promissione ducale, la prima delle quali a noi nota è quella di Enrico Dandolo del 1196 (3). Ma le novità, che tende-

napic plague pmillionie Illuthe oni finali o Anomine ver cin. Am. Ann abincimanone voi mo mo.xxvuj. oxne jannan Dieccano ma Tom no centra fornatoment pentenna fix quolumente unmisa sir poim graventin: oraca cugic om gliofi qui paron me figuif nne outcedine carrigue i pfecce cemonsmitt noie medum mambs elcuans ven ome unan ultarois qui puricelliones gliofilimi englic Some fup bye gine quae pollum oin movas chme rengthe ho gubnatou nie. vob quan ababene graces uberes refferences nomm uo or fudiofes nes tanto exhibe nolumns ampli celem inp rombo miliais facatois tino uru unlimite; nob pit apfectimen honore pamen fup bye maioz nobie č amibum faculme 7001 Capitalium retono regumine reonsernanone Olence gramuoluntate germus suphque pulo rei gia venec valmac arm chosose on pminentes pmimmus nob munifo pplo yene mantea cicus victo inquito cam invucar ni greens oucar of nabun tobe fire uto gope t ranone milina redicioa omnibo pre ne conce authommes vence maicres min manence equalic macmbini in iwania Ercepto fi cur aliquis qui nob firchitite no i none face non reneamur nec velcamus et ac no regimme ul'ambarana fi cer cietms mm Demquinone bezence prammus. Dionozem aŭr ter glacro fec marris cecin

UNA PAGINA DELLA « PROMISSIONE » DEL DOGE FR. DANDOLO (1329).

(Arch. di Stato, cod. ex Brera, 277 f. 66 r.).

vano ad abolire gli antichi diritti della concione, non lasciarono tranquillo il popolo, il quale tentò di riafferrare il potere che gli sfuggiva, talvolta deliberando nella concio, come nella elezione di Enrico Dandolo (1192), a cui partecipavano tutti gli abitanti da Grado a Cavarzere, tal altra tumultuan: do. Queste agitazioni continuavano ad essere favorite da interne rivalità e da opposti pareri fra le più potenti famiglie, e la vita politica era divisa tra coloro che miravano senza ambagi a un potere oligarchico, e quelli che della nuova oligarchia avrebbero voluto diventare tiranni, piaggiando il popolo in forma extralegale (4). Tra i fautori di questa, che si diceva democrazia, e che piuttosto arieggiava a una nuova aristocrazia, era Jacopo Tiepolo, che il popolo sceso sulla piazza acclamò doge, il 2 novembre 1289. I grandi s'opposero al popolo e vinsero, e fu invece eletto doge Pietro Gradenigo. Nonostante questi interni commovimenti, alla fine del secolo XIII, Venezia grandeggia per i trionfi guerreschi, per i commerci prosperosi, per le bene compartite

ricchezze, per la sicurezza interna. Lo Stato svolgeva lento, ma sicuro, l'opera sua: ordinava i varî corpi legislativi, amministrativi e giudiziari, dando a ciascuno le sue determinate facoltà; raccoglieva e univa le sue leggi in ordinate raccolte statutarie; dava stabile assetto alla cancelleria e ai principali uffici pubblici, che divennero i custodi vigilanti delle tradizioni politiche; iniziava le grandi collezioni di atti legislativi, conser-

<sup>(1)</sup> Ljubic, Mon. spect. historiam Slavorum merid., Zagabriae, 1868, vol. I, pag. 12.

<sup>(2)</sup> CLAAR, 'Die Entwickelung der venetianischen Verfassung von der Einsetzung bis zur Abschliessung des grossen Rates (1172-1297), München, 1895, pag. 28.

<sup>(3)</sup> E. Musatti, St. della promiss. Ducale, Padova, 1888.

<sup>(4)</sup> CLAAR, op. cit., pag. 12 segg.